

BUSCADERO

APRILE
2024
N. 476
ANNO XLIV
P.I. 06.03.2024

EURO 7.00

MENSILE DI
INFORMAZIONE
ROCK

MARK KNOPFLER UN FIUME PROFONDO

SUE FOLEY
BEACH BOYS
WATERBOYS
JJ GREY & MOFRO
WARREN ZANES/SPRINGSTEEN

REC
EN
IONI

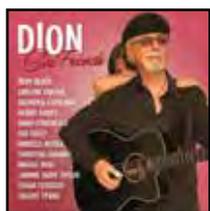
ROLLING STONES - TAJ MAHAL SEXTET - PEARL JAM - ROD STEWART - BILL FRISELL
GRACE CUMMINGS - WHO - DEEP PURPLE - HURRAY FOR THE RIFF RAFF - LUKE GRIMES
DION - HANDSOME JACK - MARKUS KING - BEAR'S SONIC JOURNALS SING OUT!

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

DION
GIRL FRIENDS
 KTBARECORDS
 » ★★½



Ci ha preso gusto Dion DiMucci e dopo aver realizzato due dischi in collaborazione con altri artisti, torna con un album in compagnia di cantanti e musiciste

tutte femminili. La saga era iniziata nel 2020 con *Blues with Friends*, album che lo vedeva accompagnato da nomi come Joe Bonamassa, Jeff Beck, John Hammond, Billy Gibbons, Sonny Landreth, Van Morrison, Paul Simon, Steve Van Zandt, Bruce Springsteen, e lo stesso formato veniva ripetuto l'anno seguente in *Stomping Ground* dove gli invitati avevano la caratura di Eric Clapton, Mark Knopfler, Boz Scaggs, Marcia Ball, Rickie Lee Jones, ancora Bonamassa e Springsteen con consorte. La formula è semplice, ogni canzone un invitato come co-cantante o strumentista, nel caso di *Girl Friends* tutte donne, per le quali l'artista del Bronx ha sempre nutrito grande affetto e stima a cominciare dai tempi di gioventù scrivendo hit del peso di *Runaround Sue*, *Donna the Prima Donna*, *Little Diane* e *Ruby Baby*. Come scrive lo stesso Dion nelle note di copertina, le donne hanno fatto la differenza nella sua vita e nella sua lunga carriera si è trovato a cantare con Darlene Love e

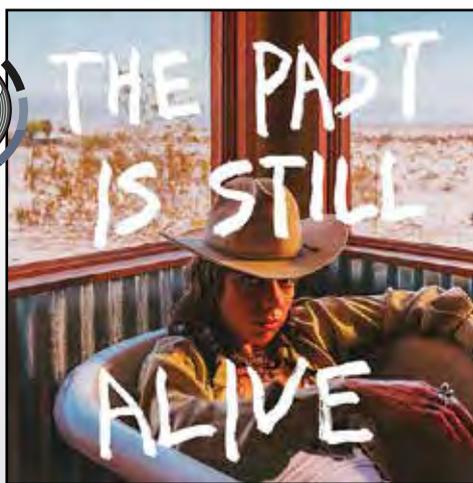


Ronnie Spector, Cher e Patti Smith, Rickie Lee Jones e Patti Scialfa notando come un uomo canta in modo differente quando nella stanza c'è una donna e come la musica esce diversa quando di fianco c'è una donna che suona. Non sa spiegarsi il perché ma con tali presenze la musica si esprime ad un livello superiore ed è questa una delle ragioni del disco qui in questione. *Girl Friends* è composto da dodici tracce scritte da Dion con Mike Aquilina, per lo più orientate verso il blues ma non solo, prodotto come i due album simili che lo hanno preceduto, dallo stesso autore assieme a **Wayne Hood**. Superfluo aggiungere che sebbene non voglia dimostrare nulla di quanto ormai si sa sulla bella ed inossidabile voce di Dion (gli anni non l'hanno scalfita di una virgola) e nemmeno aggiungere qualcosa di nuovo al suo consolidato mix di rock n'roll, pop, blues e soul, *Girl Friends* risulta di una piacevolezza estrema nell'offrire brani distinguibili tra loro proprio per la personalità delle invitate. Se *Soul Force* si attesta sullo stile *New York soul* proprio di Dion, è la chitarra di **Susan Tedeschi** a caricarlo di un deciso approccio rock con un assolo bruciante, mentre al lato opposto la virtuosa violinista di Brooklyn **Randi Fishenfeld** dà a *Endless Highway* quel sapore tzigano e manouche che non si era mai ascoltato in un pezzo di Dion. Vecchie conoscenze come **Carlene Carter** regalano fascino nostalgico ad *An American Hero*, una ballata dal tono

acustico in cui Dion sembra evocare lo Springsteen più intimista mentre **Rory Block** fa sentire la sua voce, la slide ed un'attitudine da Greenwich Village in *Don't You Want A Man Like Me* un blues dalle sfumature paludose che risulta essere una delle cose migliori del quadro. Su un altro versante si esprime la cantante **Christine Ohlman**, protagonista nel lontano 1995 di un ottimo *The Hard Way* e per anni la Beehive Queen della Saturday Night Live Band, capace di riempire di sensualità *Sugar Daddy* creando il giusto contraltare al cantato di Dion, e mettere del sale in *Do Ladies Get The Blues*, brano che gode del servizio chitarristico di **Debbie Davies**, una che ha suonato per parecchi anni con Albert Collins. Canta *Hey Suzy* Dion ed il riferimento è fin troppo esplicito visto che a fianco della sua voce c'è quella della rossa **Sue Foley**, la quale si destreggia con tutte le chitarre possibili, più infuocata la performance dell'inglese **Joanne Shaw Taylor** in *Just Like That* conosciuta da Dion nella Blues Cruise organizzata da Bonamassa. Sulla stessa crociera Dion ha incontrato **Maggie Rose**, brava a dipingere di colori scuri e gotico-country la scenografia di *I Got Wise*, di tenore diverso l'apporto tutto fuoco, passione e R&B di **Danielle Nicole** in *I Aim To Please*, la cantante degli indimenticabili *Trampled Under Foot*. Dell'universo afro-americano sono presenti **Valerie Tyson** nel mix doo-wop di *Stop Droll and Roll* e la brava **Shemekia Copeland**, figlia del leggen-

HURRAY FOR THE RIFF RAFF
THE PAST IS STILL ALIVE
 NONESUCH RECORDS

» ★★★★★



Il nostro passato rappresenta la somma di tutte le esperienze, gli incontri, i ricordi, le scelte giuste e sbagliate, i rimpianti e i rimorsi, le gioie e i dolori che nel bene o nel male ci hanno reso le persone che siamo e nel caso di **Alynda Segarra** in arte Hurray For The Riff Raff il vissuto che ha trasformato una giovane problematica di origini portoricane del Bronx in una cantautrice che come poche altre è "...capace di suonare una chitarra acustica e cantare una canzone folk, ma anche di impiegare un mio linguaggio e sentirmi a mio agio con me stessa...". I primi 36 anni di Alynda Segarra sono stati rocamboleschi e selvaggi come una canzone di Tom Waits o di Kris Kristofferson e il nuovo e nono album di studio *The Past Is Still Alive* potrebbe costituirne l'autobiografia o come lo definisce il sito Pitchfork "...in parte memoriale folk-punk, in parte pubblico comunicato stampa per limitare i danni, in parte invocazione spirituale e/o convegno storico mondiale...". Secondo lo scrittore James Ellroy, il passato "...contiene degli elementi in codice che possono rivelarci chi siamo e come siamo arrivati

dove siamo arrivati..." ed è forse la ragione per cui Alynda Segarra si è ritrovata a fare il punto della situazione e a riflettere sul fatto di essere "...nata con l'animo di un fanciullo...", di essere cresciuta con il desiderio di essere nient'altro che "...una brava figlia..." come canta in *Snake Plant* e di come per anni non abbia fatto altro che fuggire fino a quando non ha avuto la sensazione che in un luogo come New Orleans le contraddizioni non avessero più alcuna importanza. Allo stesso tempo, pensare al perio-

do trascorso vagabondando attraverso l'America, saltando sul primo vagone in transito, "...pisciando nei cespugli mentre aspetto il treno/sotto un ponte quando comincia a piovere..." e suonando agli angoli delle strade per sbarcare il lunario come faceva Woody Guthrie, deve aver ispirato agli Hurray For The Riff Raff il recupero dello splendore del polveroso folk rock, dell'immaginario periferico e della meraviglia delle spaziose atmosfere Americana che riempivano un disco come *Small Town Heroes* del '14, attraverso un brillante impasto di suoni elettroacustici e melodie ad ampio respiro che fa venire in mente le sofferite ballate di Lucinda Williams e le atmosfere pastorali di un'opera come *Music From Big Pink*. Inciso nelle settimane successive alla scomparsa del padre di Alynda a cui il lavoro è dedicato, *The Past Is Still Alive* è prodotto con grande estro da **Brad Cook**, che si occupa anche di suonare basso, chitarre e tastiere e re-alizzato con il contributo di un collettivo che tra gli altri comprende **Phil Cook** e **Meg Duffy** alle chitarre, **Mike Mogis** alla pedal steel, **Yan Westerlund** alla batteria, **Libby Rodenbough** al violino, **Matt Douglas** ai sassofoni e **Conor Oberst** dei Bright Eyes ai cori. Forse non è la stessa terra di cui andava orgoglioso Woody

dario Johnny Copeland, la cui squillante ed espressiva voce non lascia indifferenti e accompagna Dion in quei club dove il blues incontra il jazz e la musica è un sospiro dell'anima ed una gioia del vivere.

MAURO ZAMBELLINI

PEARL JAM
DARK MATTER
MONKEYWRENCH/REPUBLIC

» ★★½



Credo che i Pearl Jam siano una di quelle band che hanno diviso maggiormente i propri sostenitori e ascoltatori su quali fossero i loro dischi preferiti. E credo anche che qual-

siasi recensione di un disco della band di Seattle possa risultare diversa a seconda della percezione dell'ascolto, soprattutto in base al momento temporale nel quale si è incrociata la loro musica nella propria vita. Avendo vissuto dal principio la nascita del movimento grunge è inevitabile che per me loro sono i primi tre album, capolavori, album che ho consumato. Poi chiaramente c'è stato altro, diverso, buono e meno buono, alla fine li ho sempre seguiti anche senza più emozionarmi come ai vecchi tempi, ma *Lightning Bolt* del 2013 mi aveva lasciato molto deluso e il successivo *Gigaton* del 2020 era ancora peggio, mi aveva stancato letteralmente

dopo tre passaggi. Il nuovo *Dark Matter* viene anticipato da un singolo (la title track) che non lascia presagire niente di buono: un mischione debole e acchiappalike, un brano tipico di qualsiasi radio commerciale, non brutto, non bello, diciamo innocuo, che ricorda Joan Jett nel suo esplosivo *I Love Rock'n'Roll*, altri tempi, altra musica. Approccio il disco con basse aspettative e dopo averlo ascoltato più volte giungo alla conclusione che io non sono più fatto per accogliere con benevolenza la loro musica, tanto per dire: anche la voce straordinaria di Eddie Vedder alla fine mi rendo conto che mi ha stancato. Ma, e c'è un ma, le canzoni hanno anche qualche guizzo, e soprattutto sono decisamente meglio costruite di quelle del disco precedente. In generale l'energia è maggiore, in alcuni brani ruggiscono ancora prepotentemente, pur avendo in tracklist una sfilza sinceramente esagerata di ballate. L'uno due iniziale è notevole. *Scared Of Fear* ha il tiro giusto, energico senza strafare, *React*, *Respond* sembra partire come una canzone dei Red Hot Chili Peppers, funkeggiante, grande basso, ma poi lo sviluppo è potente e la solista in assoluto è strepitosa portando con forza ad un finale esplosivo. Immediatamente giunge un rallentamento ma la sorpresa è che *Wreckage* è una ballata delle loro fatta con tutte le cose al punto giusto, e su questo terreno loro ci hanno sguazzato negli anni in lungo e in largo, purtroppo non sempre con grandi risultati. Infatti ad esempio *Won't Tell* è una semplicissima ballata che se non fosse per la voce di Vedder farei veramente

fatica a distinguerla dai brani di quelle innumerevoli pop rock band che infestano l'etere. Sembra quasi che provino ad aggiungere apposta pepe nei finali delle canzoni per cercare di risollevare i quattro stanchi minuti precedenti e *Upper Hand*, *Waiting For Stevie* e *Got To Give* sono esattamente costruite in questa maniera, inizio un po' melenso, sviluppo stanco che fa fatica a decollare, finale che alza volumi e livello energetico, non proprio malaccio ma nemmeno momenti memorabili. Allora preferisco *Something Special*, semi-acustica e leggera e la finale *Setting Sun* che perlomeno mischia un po' le carte (sempre quelle d'accordo) ma riproposte con criterio. In mezzo a tutto questo c'è *Running* che finalmente riporta i Pearl Jam alla carica primordiale, rockata e potente, un brano che la band non riusciva ad azzeccare da molto tempo e seppur con una discreta dose di mestiere la potenza punk dei cinque dimostra di non essere completamente svanita. Ascolto contraddittorio quindi, sinceramente non mi aspettavo niente di diverso e non potendomi aspettare molto meglio accetto il punto nel quale i Pearl Jam sono ormai giunti, con lo status di rock band planetaria che ancora riempirà gli stadi e che alla fine, detto tra noi, potrà piacere un po' a tutti, dal rocker nostalgico fino alla mamma che li fischietta mentre li ascolta per radio la domenica cucinando un risotto. Essere omnicomprensivi e ossessionati dal politically correct, il più delle volte, non è necessariamente un bene.

DANIELE GHIRO

Guthrie, ma lo spirito con cui gli Hurray For The Ruff Raff cantano l'America di oggi è più o meno lo stesso, che si tratti di analizzare il dramma di dipendenze e suicidi come fanno in un brillante country rock come *Alibi*, di denunciare il degrado economico delle praterie come accade in una intensissima ballata folk come *Buffalo*, di riflettere sulle differenze di genere come succede in un febbrile folk rock come *Hawkmoon*, di svelare lo spavento di fronte allo stato delle cose in una deliziosa corale sospesa tra folk e jazz come *The World Is Dangerous*, di provare a spiegare come il dolore sia nient'altro che una diversa forma d'amore in una poetica e elegiaca *Colossus Of The Road* o di raccontare gli incerti della vita sulla strada in uno splendido country cosmico come *Ogallala*. Coniugando la metrica e la lingua di un poema beat con l'immaginario affascinante e i suoni caldi e ariosi di un qualsiasi disco di Willie Nelson o di Emmylou Harris, *The Past Is Still Alive* è probabilmente il capolavoro degli Hurray For The Ruff Raff fino a questo momento e senza dubbio la conferma che Alynnda Segarra è una delle autrici più sensibili e ispirate della sua generazione.

LUCA SALMINI

